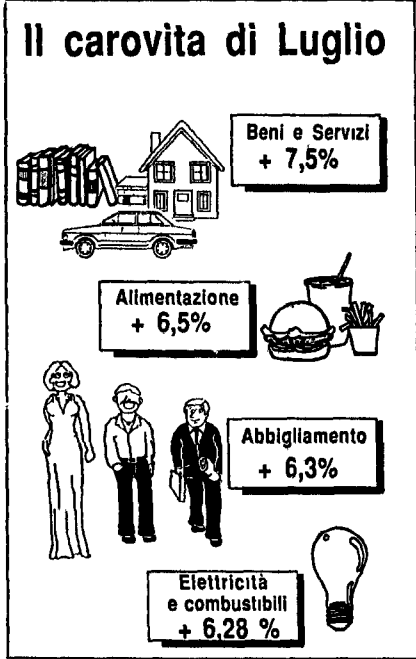


Rettificati i dati meno allarmanti delle sette città campione, l'Istat rileva che a luglio l'indice dei prezzi è aumentato dello 0,2% rispetto a giugno

In cima alla lista dei settori che guidano la corsa beni e servizi, alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili

Stop all'ottimismo, inflazione al 7%



Secondo i dati Istat l'inflazione di luglio smentendo gli ottimismo ha mantenuto il tasso del 7 per cento come a giugno. L'aumento dei canoni degli affitti scattato ieri produrrà guai ulteriori. Ancora una volta si rivelano inattendibili i punti di riferimento del governo che continuano a fondare le strategie sui conti pubblici su cifre sballate. I maggiori aumenti legati al consumo estivo

GIOVANNI LACCABO

MILANO - A luglio il tasso di inflazione è rimasto fermo al 7 per cento come a giugno. Lo ha reso noto ieri l'Istat assieme ad un'altra novità: i prezzi al consumo di luglio sono aumentati dello 0,2 per cento rispetto a giugno. Segnali di febbre persistente per la nostra economia ed insieme una grossa delusione per chi ha sperato in un debole rimbalzo del termometro calare anche di un paio di linee. Avrebbero esultato ed inneggiato alle ancor più ottimistiche previsioni del dopo estate. Non più di una settimana fa l'incerto fronte del frontalismo aveva gioito anzi tempo davanti alle anticipazioni desunte dal riscontro di una campione di sette città: una proiezione che accreditava come possibile addirittura un calo dello 0,1 per cento dei prezzi al consumo ed un raffreddamento della tempe-

ra) e del 7,2 per cento per gli altri prodotti. La «pagella» in ordine decrescente fornita dall'Istat non presenta sorprese eclatanti. La voce più negativa che registra l'aumento annuale più consistente (7,5) è costituita dai beni e servizi che hanno a che fare con le vacanze: il movimento turistico (estate pubblica e servizi personali e della casa) (1,6); i veicoli privati (1); articoli ricreativi e culturali (0,7). Al secondo gradino l'alimentazione (più 6,5%) carni salumi formaggi e uova (1,4) o i dolci (1,1). Terzo l'abbigliamento (più 6,3%) di cui il 2,5 attribuito ai capi di vestiario (1,3) alla biancheria personale e 1,1 alle scarpe. Segue il consumo di elettricità

finanziaria. Certamente si è sciolta l'attesa ottimistica sul dopo estate e anzi le previsioni si presentano assai più problematiche a causa dell'aumento degli affitti scattato proprio ieri rinunciando a congelare per un anno lo scatto di equo canone - misura che era stata ipotizzata anche per raffreddare gli effetti dell'aumento sull'inflazione - il governo «ancora una volta dimostra di non avere le idee chiare sul problema abitativo generato da confusione ed aspettative», come dice il segretario nazionale del Sma Luigi Pallotta. Un 7 per cento di inflazione di fronte al quale Paolo Bruti, coordinatore economico della Cgil non nasconde preoccupazioni più generali e radicate tra il mondo del lavoro. Torniamo a chiederci quali misure il governo intende adottare per contenere il tasso di inflazione. Anche il secondo documento di aggiornamento della programmazione economica non modifica i punti di riferimento che vengono nuovamente smentiti dai dati Istat. Ma così si rischia di sbagliare tutti i conti pubblici.



Giorgio Maccoiotta

La nomenclatura ufficiale con la quale il governo ha fissato il suo obiettivo di inflazione è rimasta immutata. Anche il secondo documento di aggiornamento della programmazione economica non modifica i punti di riferimento che vengono nuovamente smentiti dai dati Istat. Ma così si rischia di sbagliare tutti i conti pubblici. L'incremento di luglio è stato del 5,9 per cento per l'insieme dei prodotti e servizi a prezzi amministrati (sono al riparo dalla concorrenza este-



Franco Bassanini

Tre commissioni respingono il documento economico. Piro (Psi) attacca Carli

Il Pci: Andreotti vuole mano libera

Il documento economico del governo è illegale perché non fornisce le indicazioni e i vincoli previsti dalla legge. È il giudizio di Pci e Sinistra indipendente. Il documento è stato respinto da tre commissioni parlamentari perché generico e vuoto. Oggi comincia la discussione in aula. Il socialista Piro spara a zero contro Carli e le sue strette hanno provocato il buco della finanza pubblica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA - Siamo nel vago della concretezza tipica del governo non è evidente Renato Zangheri e il capogruppo comunista di Montecitorio non usa mezzi termini per criticare il documento di politica economica reso noto di nuovo governo Andreotti. Con lui incontrano la stampa il capogruppo degli indipendenti di sinistra Franco Bassanini i ministri ombra Sergio Garavini e Vincenzo Visco i deputati comunisti Giorgio

lazione di minoranza che tenterà di fare ciò che il governo non vuole fare, cioè avanza proposte e indicherà misure da collegare a progetti di legge che in gran parte sono già stati presentati in Parlamento o che saranno presentati al più presto. Ma che cosa il governo avrebbe dovuto indicare? Lo spiega Franco Bassanini che recentemente è stato relatore di maggioranza sulle proposte di modifica al regolamento rese necessarie proprio per garantire uno spedito iter parlamentare alle leggi di spesa. «La legge - dice - non stabilisce che il governo debba presentare un documento di programmazione economica pur che sia. La legge dice che a mente che l'esecutivo deve indicare una serie precisa e quantificabile di indicazioni che vincolino poi la finanza al bilancio e le leggi collegate al complesso della man-

ra economica». Di fronte a questi obblighi il governo cosa ha fatto? Si è limitato a una mera elezione di intenti vaghi e approssimativi. Garavini dal suo canto cita la frase conclusiva della relazione di maggioranza in commissione: «Sarebbe opportuno conoscere sui quali obiettivi di massima il governo si sta orientando». Il che è tutto dire. Lo stesso ministro del Tesoro Guido Carli al di là delle frasi ad effetto («sarà un'estate di fuoco») ha evitato di scendere nel dettaglio la situazione aperta la strada un po' a tutte le soluzioni. Zangheri chiosa con puntiglio il documento dell'ex governatore della Banca d'Italia: «Egli - afferma Zangheri - dice che bisogna agire alla radice per ridurre la causa dell'eccesso di domanda. Ma si guarda dallo specificare come e quali categorie intende colpire. Dichiarare che ci vuole un'energica azione per correggere gli

equilibri cosa su cui chiunque sarebbe d'accordo ma non spiega in che consiste l'energica azione né quali squilibri intende correggere. Né modifica la situazione e i riferimenti apparentemente più circostanziati del documento del governo. Dire che la crescita tributaria dovrà crescere di «almeno» mezzo punto - ri-levano i rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente - significa poco. Almeno mezzo punto può voler dire anche il 2, il 3 il 5% e principalmente come si intende centrare questi obiettivi? E affermare che la spesa corrente dovrà assestarsi su «almeno» (un avverbio ricorrente e comodo) un punto percentuale sotto alla previsione del documento Amato è ugualmente vago incerto oscuro.



Giorgio Maccoiotta

dura e antipopolare (lo stesso Andreotti l'ha lasciato capire nei discorsi parlamentari sulla fiducia e i suoi ministri hanno confermato che si sta discutendo di come ridimensionare di 22mila miliardi il fabbisogno tendenziale per riportarlo entro i limiti dei 133mila miliardi indicati da Amato) e contemporaneamente svincolata da ogni controllo da parte del Parlamento. Stannano alla Camera si avvia il dibattito sul documento Carli. Sono previsti due giorni di discussione e la votazione finale delle risoluzioni impegnative per il governo. Se i documenti di maggioranza non comprenderanno quei riferimenti che la legge impone e che l'esecutivo sembra invece considerare come «optional» le opposizioni chiederanno alla presidenza della Camera di dichiararli inapplicabili. Il radicale Giuseppe Caldersi ha già chiesto a Nilde Iotti

Iciap, storia dell'ultima imposta fallita

ROMA - A 15 anni dall'introduzione di un sistema di imposte che si voleva moderno introdotto nel 1972 l'ultima imposta locale di rilievo (di nome ma non di fatto) è il Ior che ha dato una entrata di 16.785 miliardi l'anno scorso in diminuzione rispetto all'anno precedente. Ma i Comuni non la stabiliscono né accertano e riscuotono direttamente è anch'essa una entrata trasferita dallo Stato centrale ai Comuni. Le entrate tributarie proprie dei Comuni 5.551 miliardi rappresentano poco più del 10% del loro bilancio. Poco più dell'imposta sul bollo delle automobili (4.153 miliardi) e la decima parte dell'imposta sul valore aggiunto (55.500 miliardi). L'Iciap non poteva mediare a questa situazione in qualunque modo fosse stata impostata e riscossa, poi che i due grandi campi di prelievo - consumi e scambi - redditi di capitale e patrimoni - sono requisiti dal potere politico centrale. L'autonomia politica dei Comuni non sopravvive a questa requisizione per questo le proteste per il modo in cui è stata impostata l'Iciap non sono state ascoltate benché col senno di poi avessero il valore di un saggio avvertimento del tipo «troppo è troppo». Si è parlato di più dell'ingiustizia del tributo poco degli scopi politici perseguiti. L'imposizione di un carico analogo prescindendo dalla redditività reale è contestato per il fatto di reintrodurre ancora una volta la presunzione di reddito cui si disse di aver rinunciato per sempre nel 1972 in quanto criterio incompatibile con un ordinamento democratico. L'effetto economico è però quello di far pagare di più in proporzione a chi ottiene un reddito minore per unità di superficie censita. Dal punto di vista economico l'imposta concorre - insieme a tanti altri istituti in vendita - a stringere e far chiudere i fatti quando il commerciante o il professionista ecc. meno efficienti per far spazio agli altri. Lasciando da parte i principi è questo un obiettivo accettabile per un paese che ha già un carico di disoccupati superiore al 10%? Una risposta positiva presupporrebbe l'esistenza di una offerta di investimenti sostitutivi non solo ma anche di fonti di lavoro sostitutive. La domanda investe in generale i conti di programma del governo Andreotti il quale proclama di voler condurre il no al mercato unico europeo del 1993 ci basterà avere imprese più efficienti per partecipare in condizioni vantaggiose al mercato europeo oppure continueranno anche altre condizioni fra cui appunto un buon livello di impiego delle forze di lavoro? L'Iciap è infatti la spia della

Con l'Iciap fallisce per la terza volta il tentativo di dare ai Comuni una base di entrata autonoma e una responsabilità fiscale la prima volta fu con l'Invm che doveva prelevare sulle rendite immobiliari poi la Socop sul reddito indiretto rappresentato dall'abitazione. Questi fallimenti non sono casuali poi



La presentazione della denuncia dei redditi

ché in tutti i casi i Comuni sono stati esclusi dalla decisione politica circa la distribuzione di un carico fiscale che gravava negativamente sulle attività produttive e sul costo dei servizi. L'Iciap diventa così un altro episodio dell'uso del potere fiscale a favore dei grandi redditi che non pagano

contraddizione fra esigenza di elevare l'entrata fiscale sempre attuale ed esasperazione di una distribuzione del carico (struttura del prelievo) che penalizza le forze produttive così come sono in Italia. Non a caso abbiamo ricordato l'Invm e il Ior. La rendita immobiliare si nasconde con successo in Italia dietro lo scudo degli obiettivi sociali nella costruzione di abitazioni. Nel bilancio del 1988 lo Stato ha potuto scrivere solo 33 miliardi per l'Invm (fra gli anni recenti il 1984 con 392 miliardi è uno dei migliori) mentre i Comuni sono chiamati a pagare ai proprietari di questi prezzi esorbitanti per l'acquisizione delle aree utili a fini di edilizia sociale. Non solo ma il regime di proprietà e scambio delle aree edificabili costituisce l'impedimento più grave per rendere effettivo il diritto delle collettività ad organizzare in modo funzionale il territorio e la sua struttura urbana. Ancora una volta l'imposta non è solo una forma di prelievo del reddito opera una redistribuzione di potere di spazi di libertà economica che ad alcuni vengono regalati mentre ad altri sono negati. Con l'Iciap è fatta anche un po' di strada in direzione della poll tax dei conservatori inglesi letteralmente imposta elettorale una forma di prelievo che nel Regno Unito ogni residente è chiamato a pagare in quanto

esiste quale soggetto politico. I critici della nuova tassa inglese sono risolti al Medioevo. In Italia il precedente più recente di una imposta sul «oggetto» è il testatico istituito a Firenze nel 1494 (una forma di decima). Non si scandalizzano gli esperti per questi accostamenti. Ci fanno poco impressione oggi le disquisizioni fra i critici di discriminazione qualitativa dei redditi che conducono al presumivo - cui si ispirerebbe l'Iciap - e quelli derivati dal concetto che solo un reddito individuato e documentato quindi accertato può essere, a base del prelievo. Ambedue i criteri sono stati in fatti oggetto di una applicazione non corretta nell'esperienza italiana. Quando si applica alla busta paga l'Irpef non tiene conto dei costi effettivi - detraibili dagli altri soggetti - sopportati dal lavoratore dipendente. Quando si applicano Iva e Irpef insieme sulle prestazioni personali sui servizi in realtà non si distinguono analiticamente i costi valore aggiunto e reddito finendo per fare delle imposte una delle cause principali dell'alto costo dei servizi e quindi di inflazione. Quale responsabilità fiscale possono assumere i Comuni senza farsi carico degli effetti economici e sociali che ha l'imposta? Il loro intervento pur parziale non può essere corretto di una situazione che l'Iciap ha aggravato



Diffamazione: chiesta autorizzazione a procedere contro De Mita

La magistratura di Torino ha inviato alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro Cinco De Mita per il reato di concorso in diffamazione a mezzo stampa. L'ex presidente del Consiglio era stato querelato da Nino Longobardi direttore dell'agenzia giornalistica «Italmondo» per alcune dichiarazioni riportate dal quotidiano «La Stampa». Contestate soprattutto le affermazioni del porta voce di De Mita Nazareno Pagani che parlando dello scandalo della banca Iripina aveva sostenuto che prima che il caso scoppiasse le notizie erano apparse su strani giornali e agenzie minori di ispirazione qualunquistica o riconducibili a settori marginali dei vecchi servizi segreti. Longobardi ha querelato anche il direttore del quotidiano torinese Gaetano Scardocchia e l'editore dell'articolo

Zangheri: «Governo arretrato, servono nuovi indirizzi»

Quello di Andreotti è un «governo arretrato incapace di affrontare i veri problemi del paese». Lo dice Renato Zangheri capogruppo del Pci a Montecitorio in una intervista al «Mattino». Per i comunisti aggiunge si apre un «grande campo di iniziativa per una opposizione che sappia ascoltare i bisogni del paese». Secondo Zangheri è «difficile che il governo riesca ad evitare gli scogli che sono nella realtà politica e sociale e che chiedano ben altra attrezzatura politica e programmatica per essere affrontati». Proprio per questo spiega il capogruppo del Pci occorre una iniziativa della sinistra «Assumendo - aggiunge - che l'orizzonte non sia troppo remoto perché è oggi che il paese ha bisogno di nuovi indirizzi non domani o dopodomani. Perder tempo potrebbe essere esiziale per la sinistra e rafforzare quel sistema democristiano nel quale i socialisti e i laici finirebbero per essere integrati». Per la nostra parte conclude «noi siamo pronti»

La «Pravda»: «Andreotti, un uomo immancabilmente innocente»

«Nella storia postbellica italiana non c'è stato alcun grosso scandalo politico in cui non fosse coinvolto il suo nome. Tuttavia cadevano le teste venivano rassegnate dimissioni ministri finivano in prigione ma Giulio Andreotti risultava immancabilmente innocente». È un passaggio di un «profilo del nuovo presidente del Consiglio» pubblicato sulla «Pravda». Il giornale sovietico sottolinea la «fermezza di carattere, l'autocritica e la grande pazienza e capacità di trovare la soluzione in ogni situazione difficile» di un uomo che «non può essere annoverato tra i tribunali capaci di accendere e con la parola le masse» e che invece preferisce tenere «conversazioni a quattro occhi nel silenzio di uno studio».

Il 2 settembre a Montecatini la Festa dell'Amicizia

Sarà aperta da Cinco De Mita il 2 settembre e chiusa da Arnaldo Forlani il 10 la Festa dell'Amicizia che si svolgerà a Montecatini. Si parlerà di difesa della vita di riforme istituzionali di Europa e di ambiente. È previsto anche un bollo e risposta con Giulio Andreotti. Nello spazio spettacoli si alterneranno Edoardo Bennato Anna Oxa i Pooth e Doni Ghezzi.

Il Msi sospende il deputato che ha votato per il governo

Clindo Del Donno il deputato missino che contrariamente alle indicazioni, ha votato la fiducia al governo Amato è stato sospeso dal segretario Gianfranco Timi che ha anche inviato il «caso» alla commissione centrale di disciplina. Il provvedimento contro Del Donno è stato preso anche dopo la sua intervista apparsa ieri sul «Corriere della Sera» in cui ha definito Andreotti un «mitite cristiano».

GIORGIO PANE

Manovra economica La Cgil sul governo: «Per ora vediamo fumo e molto attendismo»

La manovra economica del governo è generica e sottintende la volontà di aver «mani libere a seconda dell'evoluzione della congiuntura». Al tempo stesso la cura «Carli Pomicino» che modifica il precedente piano Amato è fatta più di parole che di elementi concreti. È questo il giudizio della Cgil espresso dal suo direttore generale Paolo Bruti. «Quel che sta emergendo - spiega Bruti - è un'aggiustamento del piano Amato ad assunto come base al di sotto della quale non si può scendere. Quel piano divenne un pilafond minimo senza che si indicino però gli interventi da fare. Non c'è chiarezza sulla manovra estiva». Anche i tanto sbandierati miglioramenti del tasso di inflazione non debbono trarre in inganno. «L'inflazione si attesta al 7% - prosegue Bruti - e non si vede nella manovra quello scatto di decisione necessario. C'è molto attendismo e molto fumo». Spostando l'attenzione sul versante delle entrate «si deve avviare la seconda fase della vertenza fiscale - sottolinea Bruti - in direzione sia della tassazione delle rendite finanziarie e sociali che della riforma del sistema della contribuzione sociale». Bisogna adottare - secondo la Cgil - provvedimenti «strutturali e